ISTORIA

DELLA REGINA

STELLA

E

MATTABRUNA

Dove leggendo sentirete come furono mandati i Figliuoli ad annegare, e le fu posto nel letto quattro Cagnoli, e dopo fu messa prigione, e condannata a morte per false accuse.

E fu liberata dai suòi Figliuoli con la morte del Gigante.

LUCCA 1825.

Presso Francesco Baroni X *Con Appr.*

INCOMINCIA L' ISTORIA

DELLA REGINA

STELLA, E MATTABRUNA

O Gloriosa Vergine MARIA,
he in questo Mondo portasti dolore
el tuo Figliuol, quando la gente ria
li sparse il Sangue con tanto furore,
oncedi grazia nella mente mia
li dir di Orian, che fu Re di Belfiore
li Mattabruna, e la Regina, Stella,
dei Figliuoli, come il libro favella.
Questa Regina, Stella era nomata
più bella donna, che mai fosse alcuna,
dalla suocera sua fu tanto odiata,
la quale aveva nome Mattabruna,
madre del Re, malvagia, ed insensata,
notate ben quel che volle fortuna,
che la Regina mai cosa facesse
in ben, che a Mattabruna non piacesse.

Questa malvagia vecchia orgogliosa
tenendo il suo figliuol la Signoria,
in guardia li lasciò sempre ogni cosa,
e come madre ognor la riveria,
e la Regina Stella graziosa
de' suoi orgoli forte ne temia,
di modo tal, che il Re non si avvedea
del falso cuor, che Mattabruna avea.

Non si mostrava questa vecchia alpestra
nessun de' suoi l'orgoglio si accorgia,
stando un giorno insieme alla finestra
vide una donna, che due figli avia,
l'uno da manca, e l'altra da man destra
e sulla piazza quella se ne gia
a prender per loro da mangiare,
il Re la vide, e cominciò a parlare.

Dicendo, o Dio, con tale e sì gran don
hai fatto a questa donna tanto bene,
ed io che Re di tutta Spagna sono,
se io n'avessi uno saria fuor di pene,
per tua misericordia, Signor buono,
mostra le tue virtù degne, e serene,
per tua somma possanza, e buon consiglio
della mia donna concedemi un figlio.

Or come piacque alla Vergine pur
la notte la Regina ingravidossi
di quattro figli, che piacque a natur
di che il Re in gran gloria trovossi,
Mattabruna, che a questo ponea cur
che la Regina Stella appressimossi
all'ora, è punto del suo partorire,
alle tre Dame così prese a dire;

Dicendo, ogn'un vada alla sua magione
ch' io voglio con mia Nuora rimanere,
e servirolla ben d' ogni ragione,
che sia bisogno a tutto suo volere,
ogni Donzella a casa ne mandone,
e Mattabruna allor, vi fo sapere,
in una stanza si serrò con lei,
dicendo: tu non sai quel ch' io vorrei.

Con doloroso cuore partorendo
questa Regina Stella graziosa.
in quel che venne due figli facendo,
ora udirete, signori, ogni cosa:
dal corpo della madre quelli uscendo,
ciascuno uscì con grazia dilettosa,
cioè con una catenella di argento
intorno al collo, fra le spalle e il mento.

Tre furono i maschi, ed una fanciulletta
e ciascheduno la catenella avia,
avuta una tal grazia benedetta,
mentre che seco addosso la tenia,
non poteva morir di morte in fretta,
il primo che la madre partoria,
avea per segnal senza magagna
dopo del padre d' esser Re di Spagna:

E Mattabruna piena di nequizia
quei quattro figli subito prendea:
poi si partì con perfetta malizia,
e un suo donzello chiamar si facea
senza pietade, e con poca amicizia:
giunse il donzel, che Guido nome avea.
dicendo: Dama, che t' è in piacimento,
menollo a parte, e le disse il suo intento.

E in una stanza ove avea posto i figli
lo menò, e disse; tu mi servirai,
or fa, che questi figliuoli ti pigli,
dove ti pare tu li porterai,
ed annegarli. Fa che ti assottigli,
che tal novella non si sappia mai,
e da me ne averai gran guiderdone,
che avanti a te non vi sarà Barone.

E se giammai se ne sapesse niente,
se ma tu lo dicessi a creatura,
io ti farei di tua vita dolente,
e lui a Mattabruna allor pon cura,
che lo minacciava orribilmente,
dicendo a lei, non aver paura;
che io, Dama, farò il vostro comando,
se ben credessi aver di vita bando.

Ed un mantel, che Guido indosso avea
allor Mattabruna ebbe a pigliare,
ad uno ad uno quei figli metteva,
dicendo a Guido. va dove ti pare,
che gli annegasse lei gli diceva;
allora Guido prese a sospirare,
se non l'ajuto, dicendo in perigli
sono, o Re Oriano, li tuoi figli.

Alta Regina Stella dilettosa,
tu non ti accorgi del tuo gran dannaggio
che sei ingannata di sì cara cosa,
i figli tuoi riceveranno oltraggio,
Guido si parte allora, e non si posa,
vassene via con amaro coraggio,
e per la selva tanto camminava,
che ad un fiume grandissimo arrivava.

Giunto al fiume, nota grande avviso,
apre il mantel per volerli annegare,
fecer quei quattro figli allora un riso,
Guido li guarda, e comincia a pensare,
sulla riva del fiume stava fiso,
per gran pietade prese a lagrimare,
dicendo; o Dio, che creasti questi
alla tua immagine, e li concedesti,
Che per esser nati in questo mondo,
non meritan patir tanto tormento;
e se li getto in questo fiume al fondo:
il mio cuor non sarà giammai contento,
non li getterò per l'alto ciel giocondo,
e fà di me, Signor, tuo piacimento,
o Dio mio; Guido par che dicissi,
tu li creasti, e tu li custodissi.
E su la riva del fiume li lassa,
gli fa addosso il segno della croce,
avvolti in quel mantel senz'altra fascia
poi ritornava alla Vecchia feroce,
pien di paura, e con la testa bassa,
e giunto a lei col suo parlar veloce
li disse: Dama benigna, e gradita,
di quanto mi ordinasti ti ho ubbidita.
Mattabruna, che al mal far non cala
credendo che sian morti quei figliuoli,
in una stalla andò sotto una scala;
che una bracca avea quattro cagnoli,
tosto li tolse, e ritornossi in sala,
per metter la Reina in mortal duoli
co' cani in grembo in camera fu ita,
per farla di dolore uscir di vita.

E quei cagnoli a lei pose a lato,
parlando forte con parole strane,
dicendo, donna, che hai tu generato?
adulterio tu hai fatto con un cane,
ti prometto per l'alto Re beato,
che ti convien morir per le mie mani,
in modo tale, che così arrabbiata
gridando, fuor di camera fu andata.

Ivi era il Re con la sua Baronia,
che aspettava dalla Donna novella,
questa malvagia vecchia se ne gia,
per metter fama ria addosso a Stella,
ed adirata, forte al Re dicia;
un gran fallo verso te ha fatto ella,
il Re rispose: vorrei ben saperlo;
Mattabruna gli disse: và a vederlo:

Il Re sentendo dir questo parlare,
con quei Baroni, che avea d'intorno,
alla Camera andò senza tardare,
e insieme tutti nella stanza entrorno
per veder Stella con quei cani stare,
e Mattabruna allor non fe' soggiorno,
per dire il vero sbattendo le mane,
adulterato ha Stella con un cane.

Stella non s'era ancora risentita
per i dolori dèl parto, che ha fatto:
il Re credeva, che di questa vita
fusse passata Stella a questo tratto,
di camera con duolo fe' partita,
e ai suoi Baroni si rivoltò in tal atto,
dicendo; mi maraviglio, e non io credo,
che vero sia quel, che con gli occhi vedo.

E Mattabruna con sensi arrabbiati,
presto rispose, e disse figliuol mio,
da te non sono questi generati,
da lei procede questo fallo rio,
il Re allora co' suoi Baron pregiati
alzò le mani al Ciel, lodando Dio,
vedendo questo Mattabruna, allora
consiglia il Re che la Regina mora.

Dicendo: figliuolo, una gran vendetta
convien far sopra questa miscredente,
il Re disse di darle morte in fretta,
non è da sopportarla cuor vivente,
perchè mi è stata Sposa assai imperfetta,
non soffrirei mai tanto inconveniente,
la madre disse: fa ciò che ti ho detto,
se non da me, Figliuol, via maledetto.

Il Re con gran dolor le diè parola.
che la Regina fosse imprigionata,
non domanda se il Re si strugge e scola,
e Mattabruna forte corucciata
alla camera come uccel ne volà,
se ne andò tutta quanta indiavolata,
Stella sentendo allor ch' ella venia,
gridò piangendo: o Vergine Maria.

E Mattabruna in camera n' entrava
e con le sue donzelle in compagnia,
la bella Stella ne' ceppi pigliava,
dandole calci e pugni tuttavia,
fuori del letto Stella strascinava,
poi falsa meritrice le dicia.
che al marito hai fatto fallo tanto,
ma la Regina facea gran pianto.

Li suoi figliuoli volea ricordare,
e Mattabruna la bocca gli serrava
con le mani, nè la lassa parlare,
e sempre andando lei la ributtava:
fortemente la fece imprigionare,
con ira poi a ciascun comandava
che la prigion non si dovesse aprire
sotto la pena di dover morire.

Pane, ed acqua le dava con sua mano,
altra persona non andava a lei;
gran dolore ne aveva il Re Oriano,
che giorno, e notte lui diceva omei;
per tutto Belfior a ogni Cristiano
le dispiaceva, ma pensando a lei,
temevano che Stella con la sua grazia
l'avesse col suo Re messa in disgrazia.

E poi che avesse tal colpa commessa,
il Re doloroso già mai si accorgea,
e Stella piangendo forte fra se stessa
per i bei figli, che perduti avea,
dicendo, o Dio, dammi la morte espressa
piangendo forte tutta si struggeva
e spesso per la prigion si tramortia,
chiamando sempre la Vergine Maria.

Torniamo a Guido, che fu liberato
di fuggir via in altri paesi
per i bei figli, che avea lasciato,
che a Mattabruna non fosser palesi,
andossene via, che mai fu trovato:
fra se dicendo: Dio gli abbia difesi,
che dalle fiere non sian divorati,
torniamo a' figli, che son male arrivati

E un Romito santo, che servia,
a Cristo benigno in questa selva folta,
e una cella divota lui avia,
e ogni dì fuori usciva: una volta
sulla riva di quel fiume venia,
così andando, l'occhio dritto volta,
e verso i bei figliuoli s'incontrava,
e a maraviglia forte li guardava.

E vedendoli star sì crudelmente
nudi in quel mantel senz'altra invoglia,
prima che li toccasse lui di niente,
dicea: o Dio, deh non soffrir tal doglia
deh non voler, che tanta bella gente
mora, perciò, Signor fa li raccoglia;
ed una voce per l'aria favella:
togli romito, e vanne alla tua cella.

Onde gli guarda con sua fede pura,
tosto il prese, e venne via con quelli,
dicendo: Madre di Dio Vergin pura;
questi figliuol son pur tanti belli,
e quando in tempo tutti gli affigura,
son di una madre, e son tutti fratelli,
vedendo le catenelle, ed ogni cosa,
vassene via con la mente giojosa.

E vide quel che avea il dritto segnale,
che di esser Re di Spagna, par dicesse,
questi son figli di stirpe Reale;
qualche Regina tal falló commesse:
e poi pregava il Re celestiale,
non avendo latte, che dar li potesse,
concedemi, Signor, che io inventi
tanto di grazia, che costor contenti.

Or giunto della cella su le porte,
ecco una cerva bella, ed allattata,
e quella Belva dilettosa, e accorta
Cristo benigno l'ebbe lì mandata;
il Romito di questo si conforta,
giugnendo, con la man l'ebbe segnata,
e questa Cerva in terra si distese,
di Dio la grazia il buon Romito intese.

Le poppe in bocca de' figliuoli pose,
geme la Cerva per gran tenerezza,
lascia puppar le poppe graziose,
e quel Romito con molta allegrezza
giva cogliendo erbe dilettose,
poi tornava alla Cerva con dolcezza,
dàvale da mangiare, e dio ringrazia,
che quella Cerva stava grassa, e sazia.

E quella Cerva sì pulita, e netta
da quei figliuoli mai non si partia,
sempre stava con lor nella celletta,
e il Romito d'erbe ben la custodia,
così crescea la brigata perfetta,
tanto che ognuno co' lor piedi ne gia;
e le catene ancor loro cresceano
che i putti deliziosi addosso aveano.

E la Regina Stella di Belfiore
stando in prigion con dolorosi lutti,
gridando giorno, e notte con dolore.
siete, figliuoli miei, per me distrutti
o Mattabruna per mio disonore
me li togliesti, e destimmi i can brutti;
so che son morti, lassa me tapina
per tua man, Mattabruna vituperina.

Tapina me, e tù gentil Oriano,
credo non vedrai più li tuoi figli,
foss'io pur morta di tal caso strano,
che sarei fuora di tanti perigli,
dapoi che vuoi tu creder per certano
alla tua madre, co' suoi rei consigli,
che lei ti toglie ogni bene, e tesoro,
ed io per suo fallire ho tal martoro.

Or qui lasciamo Stella questa volta,
diciamo de' figliuoli, e del Romito,
come la Cerva la poppa ha lor volta,
poichè fur grandi si partì dal sito,
a spasso andava per la selva folta,
e Cristo benigno, ch' è Signor gradito:
spesso per un' Angel lor mandava
del pan celeste, che li nutricava.

E quel servo di Dio con molta festa
teneva quei figliuoli in una cella,
menava or l' uno, e l' altro alla foresta
ma pur del primo l' Istoria favella,
che aveva una tal forza manifesta,
più d'ogni altr' uom, che montasse in sella
alla sua vista non vi fu Barone,
che abbatter lo potesse dall' arcione.

Quale fu poi di gran nominanza,
e più degli altri era forte, ed astuto
ed il Romito per maggior certanza
seco il menava sempre per ajuto,
gli altri lasciava in cella per usanza
a Cristo benigno, fin che sia venuto,
in un bel prato era questa cella,
dove sollazza la brigata bella.

Il Gigante nominato era Trindasse
che stava in quella selva a far la guardia
che il Re mi pare, che qui lo mandasse
che avea forza rigida, e gagliarda
per distruggere i malandrini che trovasse
la selva cerca ogni dì, nè mai tarda,
e di Mattabruna era servo soggetto,
e di un Gigante avea forma, ed aspetto.

Acciò che i malandrini a creatura
non faccian danno, ed alli viandanti
andava per la selva alla ventura,
giunse alla cella, e videsi davanti
quei bei figliuoli, e verso lor pon cura,
vede i segnali, che avean tutti quanti,
Trindasse disse: oh Dio, che bei puttini
vedo in gran povertà così meschini.

Che li vedea nudi, e senza panni,
altro che alcune pelle aveano indosso,
disse il Gigante allora; in quanti affanni
son questi figli, che patir non posso,
andarlo a dire al Re parve mille anni,
e a camminar presto si fu mosso,
più presto va, che un destrier corridore,
tanto cammina, che giunse a Belfiore.

La gente, che vedea Trindasse
dice, novella arreca per certano,
non già che quel Gigante, si fermasse,
ma a palazzo ne andò questo marrano.
e ben credo che quivi il Re trovasse,
per averne da lui la buona mano;
poi trova Mattabruna viperina,
con riverenza la saluta, e inchina.

Ed ella disse: tu sei il ben venuto,
or che novella arrechi tu vassallo?
e lui rispose: Donna ho veduto
la maggior nobil cosa senza fallo,
tre bei figliuolini, e senz' aiuto,
e in questa selva son come cristallo,
con una catena di argento, e d' oro,
che al collo porta ciaschedun di loro.

Mattabruna allor assai si maraviglia
sentendo ricordar simil novella,
e nel suo cor par che dica, e bisbiglia,
questi saranno i figliuoli di Stella,
e comandogli con ardite ciglia,
con nessun non ne dica favella,
vanne alla selva, e se il troverai,
togli le catene, e poi gli ucciderai.

Fa che da te non lo sappia persona,
che da me ne averai un gran tesoro.
Trindasse allor così più non ragiona,
ma prestamente senza far dimoro,
in ver la selva presto si abbandona,
che pare proprio un arrabbiato Toro,
con il cuor di dar morte a quei fantini
e non guardar che siano ancor picoini.

Tanto lui andò per quella selva folta
che alla cella pure è pervenuto,
la Donzella era in un mantello involta,
tosto il Gigante forte e nerboruto,
coi due fratelli presto la risvolta,
e il maggior col Romito è fuora uscito
per quella selva andaro alquanto a spasso;
guarda i figli il Gigante, e disse, hai lasso,

Ucciderli io, o che gran follia!
o che empietà se io fo tal crudeltate!
e poi tra se parlando ancor dicia;
ma se io non faccio la sua volontade,
Mattabruna ucciderмi faria,
e detto questo senz'altra pietade,
andonne verso la brigata bella,
lor per paura si fuggirono in cella.

Ma il Gigante non fu tardo, nè lento
lor non potendo la porta serrare,
che entrò dentro con un male intento
per voler tutti di vita privare,
e le catene che erano di argento
gliele tolse, e non volle altro mal fare
fu tanta la pietà ch'egli ebbe al cuore,
che uccider non li volle, ed uscì fuore.

Poi tornò alla vecchia Mattabruna,
lasciando in duolo que' figliuoli in cella,
perchè rubata a lor gli avea ciascuna
bella, ricca, e preziosa catenella;
più presto và, che saetta nissuna,
tanto che giunse a Mattabruna fella;
quando ella il vide, con carezze molte
andogli intorno, e le catene ha tolte.

Mirò, lo menò in camera e gli disse;
uccidestili pur tu certamente?
e lui rispose: prima, ch'io partisse,
con questo brando ognun feci dolente,
e Mattabruna le catene misse
in una cassa, che aveva presente:
e poi li disse: io ti farò lieto,
un Castel ti darò, se sei segreto.

Poi Mattabruna al figliuol se ne ita
dicendo; al viso gran vergogna porti
di questa cortigiana così ardita,
che più di mille assai ne sono morti.
che non han come Lei morte sentita;
or fa, figliuol, che questo non sopporti,
il Re sentendo la madre così dire,
morirà disse s' avrà da morire.

Credendo fosse aver di quei cagnoli,
acconsentì che Stella alfin morisse
benchè nel cor ne portasse gran duoli,
e Mattabruna parea, che godesse,
al Romito torniam, che avea i figliuoli,
giunse alla cella, e parve che sentisse
pianger quei figli con un gran rumore,
corre là presto con grande stridore.

Trovolli in cella tutti paurosi,
in terra stando quasi che sconfitti
disse il Romito, o figli dilettosi,
che dite, dal dolor così trafitti
e non vedendo i segnali giojosi
delle catene, disse: or state zitti,
e domandò: chi v' ha così rubati?
allor risposer tutti addolorati.

Il maggior uom, che si vedesse mai,
è colui, che le catene nostre ebbe,
piangendo il maggior con pene e guai
tanto ebbe a dire, che il dolore accrebbe
disse il Romito: s' io c' era giammai,
nessuno via portate non le avrebbe,
e certamente ben diceva il vero,
benchè fosse colui ardito, e fiero.

Il Romito si pose in Orazione
dicendo: Dio che festi Cielo, e Terra,
acqua, e fuoco, e tutte le persone;
a chi pace donasti, ed a chi guerra,
a tal ventura, ed a tal perdizione,
a tal ricchezza, o povertade afferra,
alcun facesti più disgraziato,
ed alcun'altro più avventurato.

Siccome ogni cosa, Signor facesti,
di questi mi facesti un dono,
così ti prego, che mi manifesti
dove son nati, e di chi figli sono:
l'Angiol di Dio con i canti onesti
disse a quel Romito santo e buono,
questi figliuoli son del Re Oriano,
odi, che ti comanda il Dio sovrano.

Che tu battezzi ciaschedun di loro,
e poi mettiti in via, e vanne a corte,
Cristo benigno senza far dimoro,
che Mattabruna ha messo alla morte
la lor madre con grande martoro;
e vuol che sopraggiunga a lui la sorte,
e dissegli come stava ogni cosa,
ed il Romito allor ivi si posa.

L'Angel di Dio gli ajutò battezzare,
e uno a uno se li pose il nome,
Tasso il primo si ebbe a nominare;
il secondo Oriano: il terzo come
Uriar Fulviano si fece chiamare,
e la donzella si chiamò Belpome,
poi comandò l'Angel del Signore,
che il camino pigliasser di Belfiore.

E comandò che Tasso combattesse
per scampar la lor Madre dalla morte,
arditamente con chiunque volesse,
che Di la scamparia d'ogni ria sorte,
dipoi al Romito l'Angel così espresse,
farai al Re tutte le cose accorte,
di Mattabruna come il fatto stava,
il Romito con loro la pigliava;

E Belpome la dilettosa Donzella
lasciolla il Romito a un Monastero,
Tasso che avea ancor la catenella
teneva un gran fusto ardito, e fiero,
una pelle d'orso avea per gonnella;
il quale uccise quel Gigante altiero
degli altri fratelli le lor veste anch'elle
eran di cento bestie le lor pelle.

Così camminando tutti tre via ratti
con il Santo Romito in compagnia,
e Tasso già mostrando fieri atti,
tra lor vanno parlando per la via;
giunti a Belfiore, fuora vider tratti
molti stendardi con la turba ria,
la qual menava la Regina a morte
ad arder nel fuoco per ria sorte.

Eravi il Re, ed ancor Mattabruna
con tutta quella gente di Belfiore,
e la Regina Stella più che alcuna,
v'era piangendo con molto dolore,
e per veder, gran gente si raduna,
il Re gran doglia ne avea nel core:
dov'era il fuoco fu presente,
e un Savio venne a legger fortemente,

La sentenza del male, che ha fatto,
ed altri falli par che mescolasse,
poi Mattabruna fe' bandir tal patto,
che a chi difender l'animo bastasse,
venisse in campo per trovarsi a un tratto
con il forte Gigante Trindasse;
fatto l'aveva armar per sua temenza,
per chi falsa tenesse la sentenza.

E la Regina Stella di Belfiore,
diceva: oh Dio, già che io sono morte
una grazia domando per mio ondre,
che i miei figli non abbian simil sorte,
se alcun ne venga al mio misero core,
acciò che meco alcun gaudio ne porte
il Romito ciò udendo, disse al Tasso;
libera figlio, tua madre da tal passo.

Non creder già che fosse sordo, e muto
presto si mosse col fusto possente,
tutta la gente che l'ebbe veduto,
di lui maravigliossi fortemente,
vedendol sì animoso, e risoluto
con furia camminar tra quella gente.
dietro andava il Romito per vedere
la forza sua magnanima, e il potere.

Gli altri fratelli stavan più lontano,
Stella diceva: o Vergine Maria,
come non fei mai fallo al Re Oriano,
così ricevi tu l'anima mia
allora gli rispose quel villano
di Trindasse, dicendo: o donna ria,
bruciata sarai da quell'ardente foco;
e al Tasso non gli parve già un bel gioco.

Ma dissegli; tu menti per la gola,
benchè grande tu sia, e bene armato,
ch' io ti farò mangiar quella parola,
col fusto un colpo sull' elmo l' ha dato,
che gli occhi affatto dalla testa cola:
e cadde in terra morto stramazzato
per quel colpo terribile, e possente,
che a vederlo vi era di gran gente.

Ognuno diceva allor, campata è Stella
per le man del donzel nobil persona,
onde il Romito con la sua loquella
verso del Re così lieto ragiona;
presto fa sciogliere la Regina Stella,
e fa venir tua madre, e gli ragiona,
che ti fa veder li tuoi figliuoli,
che Stella fe', non già quattro cagnoli.

Fè il Re venir la madre lì presente,
ch' era crucciata pel Gigante morto:
udite il bel miracol, buona gente,
che fece Cristo per darli conforto;
a quella vecchia così fraudolente
disse il Romito; tua ragione è torto,
e Mattebruna, in far morir Stella,
Signora, udite sì strana novella.

Presente il Re, e tutta la sua gente
volle il tutto il Romito rivelare,
e questa invida vecchia fraudolente
volea per lui la verità celare,
disse il Romito; ah falsa, e miscredente
che i figliuoli mandasti ad annogare,
de' essi disse, e ancor delle catene,
io ho gran voglia tu ne porti pene.

Allora il Re si fece maraviglia,
sentendo ricordare i suoi figliuoli;
e con gran rabbia la sua spada piglia
per dare alla sua Madre mortal duoli,
ma il Romito presto quella piglia;
e metter fe' la Vecchia a tali duoli
in una prigione con mortale asprezza,
Stella fu sciolta con grande allegrezza.

E il Romito diceva al Re Oriano,
presente la Regina, e l'altra gente,
a chi ti desse i tuoi figliuoli in mano,
non saresti in tua vita più gaudente?
e il Re rispose, più che mai cristiano,
se piacesse a Cristo Onnipotente;
il Romito menò il Re, e la Dama
ove i suoi figli eran sotto una rama.

Poi fece venir Belpome lor sorella,
ch' era in un Monaster poco lontano,
il Romito del Passo allor favella,
questo è il Primogenito soprano,
e quel secondo in tal nome si appella,
che come te si chiama egli Oriano,
il terzo Urian Fulviano ha nome,
e la Donzella si chiama Belpome.

Il Re sentendo sì fatto parlare,
e ch' eran suoi figli certamente;
per allegrezza li corse abbracciare,
con la Regina insieme similmente:
ma chi potrebbe le feste contare;
per tenerezza piangeva molta gente.
le mani alzando al Ciel con voce pia,
laudando Iddio, e la Vergine Maria.

Tornò il Romito poi alla sua cella,
e Mattabruna, che in prigion restava,
la fe' uscir fuori la Regina Stella,
e col Re insieme il tutto perdonava,
ma il Consiglio intesa la novella,
che Mattabruna libera scampava;
la fe' squartare, e bene gli conviene,
che chi mal fa, non speri di aver.

IL FINE.